

IL LIBRO /1 L'AUTORE DI CARPIANO, TRAPIANTATO DA ANNI NEGLI STATI UNITI, ESCE CON UNA PLAQUETTE CHE SPAZIA FRA PASSATO E PRESENTE

Il "viaggio" poetico di Mobili tra filosofia, paradossi e storia

Con "Waterloo riconquistata" il 42enne docente di letteratura conferma le sue doti di fine tessitore di parole

EMANUELE DOLCINI

Nato a Carpiano nel 1973, Giorgio Mobili vive da quindici anni negli Stati Uniti dove insegna Letteratura comparata all'Università di Fresno, in California. Dopo vari saggi e lavori critici dedicati in particolare all'universo postmoderno in poesia, alcuni anni fa ha debuttato con liriche sue (*Penelope su Sunset Boulevard*, 2010) e da allora ha aggiunto *Planet Maruschka* nel 2013, avviando nel contempo un versante in lingua spagnola (*Ultima salida a Ventura*, Santiago del Cile 2014). In questo lasso di tempo si è venuta evidenziando nella sua scrittura una particolare timbrica che evidenzia un grande repertorio culturale e in più quel retrogusto dell'europeo che sta in mezzo agli americani con spirito critico. *Waterloo riconquistata* (PuntoAcapo 2014) è il suo ultimo lavoro in lingua italiana. L'incontro con la sensibilità di Mobili deve avvenire innanzitutto sul terreno linguistico, nel suono delle parole.

La parola, la scelta del termine, non riassume il "sentimento", lo stato d'animo poetico che verrà poi, ma è in se stessa concetto, intuizione. Bisogna osservare con attenzione i titoli. Mobili ci offre una sorta di *excursus* dentro la cultura-media globale, l'io collettivo potremmo dire, frullato in un *pastiche* di ironia. C'è un *scorrendo* l'indice ci si trova realmente di fronte a una sorta di "canzoniere globale" in ambiente surrealista/psicanalitico.

La spia che mi amava, *Ultima notte a Belgrado*, *Ore Piccole*, *Texaco 3.19*, *Ruby 23*, *Notte a Managua*, *Notti Bianche*, *Les cent jours* possono apparire a seconda delle angolature titoli di "polpettoni" da cinema non più ricordati bene, canzoni rock o pop che deridono i loro stessi cliché (l'hanno fatto Battiato e Lou Reed, per dire), vaghe remi-



IL VOLUME la copertina dell'ultima fatica letteraria dello scrittore e docente di Carpiano

niscenze dei sussidiari scolastici. Pedine di un domino costruito con l'accalcarsi umano fra spazio e tempo: dove siamo e da dove veniamo. Già, dove? Solo per questo, per la felicità linguistica, Mobili si distingue per una cifra, una timbrica che nessuno gli porterà via. Quanto all'architettura delle liriche, la poesia del carpianese adottato dagli Stati Uniti fondamentalmente è una sensibilità storica e collettiva dove però la nostalgia della soggettività si scorge come porto vagante e baluginante.

Non a caso un titolo è *Nostalgia di Ulisse*. Un buon punto di accesso può essere proprio la lirica che sigilla il tutto, *Waterloo riconquistata*, posta in chiusura della prima sezione. Riconquistare Waterloo è il paradosso per antonomasia. Se c'è un emblema della disfatta senza appello, questo è proprio l'ultima battaglia di Napoleone. Per riconquistare Waterloo bisognerebbe rifare la Storia all'indietro, a *Situs inversus* (altro titolo!) e proclamare la possibilità di una *Seconda Volta* (addirittura terza, forse) che non aggiunga comicità a comicità visto che quando la Storia - piccola e grande - si ripete torna da commedia (ce lo ricorda ancora *Il Sogno di Marx*). Ma qual è, alla fine, la nostra Waterloo? È probabilmente quella del «ciclone cartesiano», menzionato in *Venti Moderni* che ha «inghiottito l'orizzonte» noi compresi. Credevamo di fare a fette il reale proclamandolo *res extensa*, e invece la cosa estesa eravamo noi.

Resta la possibilità dell'amore come luogo soggettivante, ma anche il colloquio amoroso dell'antico *hombre vertical*, che aveva il pensiero forte e la Dama angelicata - ammesso che sia esistito - cozza con l'immagine di una Musa dubbiosa simile ai manichini di De Chirico: «Non hai dita per l'impossibile / non hai polso per sciogliere il silenzio degli dèi» (da *Lo Stato delle Muse*).

GIORGIO MOBILI
Waterloo riconquistata
PuntoAcapo, Alessandria 2014,
pp. 124, 13 euro

EDITRICE VATICANA

UNA GUIDA "DOC" PER I SETTIMANALI DELLE DIOCESI

Il settimanale diocesano questo sconosciuto. I giornali delle chiese disseminate nel Belpaese sono una realtà di grande portata: sono circa 800mila le copie complessive che vengono editate eppure questo giornale rimane sconosciuto ai più. Proprio per questa ragione, la Libreria Editrice Vaticana ha deciso di raccontare tutto quello che ruota attorno a questa fiorente realtà in una sorta di guida per riconoscere il settimanale diocesano. «Il settimanale diocesano, questo sconosciuto», a firma di don Giorgio Zucchelli, direttore de «Il nuovo Torrazzo» di Crema e già presidente nazionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc), racconta quello che ancora non si sa sui settimanali diocesani, una realtà che raggiunge circa 2 milioni e 400mila lettori. «Questo libro non vuole essere l'ultima fotografia di gruppo dei giornali delle chiese italiane. Lo scrivo per ridare speranza e rilanciare la stampa diocesana - spiega l'autore nell'introduzione - Ma per non scomparire è necessaria una svolta». Il volume si articola in sei parti. La prima fa rivivere la storia dei settimanali cattolici, partendo dalla proclamazione dell'unità d'Italia nel 1861. Vi figura pure un elenco dettagliato delle testate cattoliche locali suddivise per regioni. Don Zucchelli ricorda che neppure il settimanale diocesano è immune dalla minaccia multimediale, «immerso in un ambiente mediatico rivoluzionato e aggredito da una parte dalla crisi economica, dall'altra dalla concorrenza del web».

ALLA FONDAZIONE BIPIELLE

"Bis" di mattonelle con Santoni e Weremeenco

di ALDO CASERINI

Il volterrano Fulvio Santoni e la lodigiana Bruna Weremeenco si propongono in questi giorni e fino al 6 marzo prossimo alla Fondazione Banca Popolare di Lodi in piazza della Vittoria come autori delle "Mattonelle d'artista", accompagnati da un commento narrativo di Mario Quadaroli.

Il termine di "mattonella" usato per questa serie di vetrine può generare incertezze. Nel significato approssimativo in uso da secoli mattonella serve a indicare una sorta di "lavoro artigianale o non, di terra, fatto con proporzionata misura, di forma quadrangolare e cotto in fornace". Non è quanto trovano i visitatori posato sotto il pavimento della Fondazione.

C'è solo la misura standard delle opere: 50x50. Per cui non sempre può risultare chiara la scelta degli autori e l'individuazione dei lavori. La produzione artistica, come si dice, non è una linea retta. A seconda delle circostanze, del gusto, delle disponibilità ad esporre (e d'altro), possono risultare prevalenti tecniche, stili, e autorizzata la ripetitività di artisti e dimenticanza di altri. La mostra in corso presenta spunti interessanti, in particolare nei soggetti e nelle tecniche visuali di Santoni, artista che si muove cercando di cogliere in natura configurazioni illusionistiche accendendo l'interesse con autotitolo fantasie e organizzazioni. Nelle sue foto elaborate c'è mestiere ed anche una attenzione estesa all'astrazione e a una figurazione diversa o "altra", che rivela attraverso soluzioni tecniche da spostare l'attenzione del fruitore dalla procedura alla espressività artistica. I risultati di questo gioco, in cui convergono il dato reale e quello prodotto dalla manipolazione, una narrazione multidirezionale di prossimità imprevedibili, in cui l'intuizione e l'azione senza contaminazioni concettuali forniscono esiti stupefacenti, ancorché ermetici ed enigmatici, alla percezione. Nella sua pittura, Bruna Weremeenco, non aggiunge dal punto di vista della tecnica elementi particolari e distintivi da modificarne il linguaggio pittorico dopo i lunghi spiluccamenti cezanniani e cubisti. Ma l'espressione è fatta anche di contenuti, da scelte che distinguono le idee ed esprimono un loro significato proprio ed immediato. Coerente col suo stile e fedele alla natura, la pittrice permette ora di acquisire uno spostamento nella individuazione dei soggetti, meno vicina all'immagine e alla descrizione e più aperte alle pulsioni del suo animo. Le radici sono indicative dell'istituirsi di accostamenti nuovi, di connessioni inedite e legittimazione insolite. Con l'abituale chiarezza espressiva, la Weremeenco conferisce all'invenzione creativa il proprio modo essere nel mondo.

FULVIO SANTONI E BRUNA WEREMEENCO
Mattonelle

Fondazione Bipielle, piazza della Vittoria 39 a Lodi, da lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 16,30, sabato, domenica e festivi chiusa; aperta fino al 6 marzo, informazioni allo 0371-440711

IL LIBRO/2 ■ NEL NOIR "MILANO NON HA MEMORIA" IL TEMA DELL'EMIGRAZIONE

Marchitelli, un giallo "sociale"

Dopo avere toccato argomenti difficili ma pur sempre attuali come la pedofilia in *Morte nel trullo*, suo primo scritto, il mondo della malavita organizzata in *Quimera*, la tragedia del disagio sociale e della droga ne *Il pittore*, il sangiulianese Gino Marchitelli non si smentisce e trova il filo del suo quarto romanzo noir *Milano non ha memoria*, nella discriminazione razziale e nella sua violenza, nel volto sempre uguale del potere. La trama parte dal cadavere di un uomo di colore trovato nella zona di Lambrate: il corpo non porta segni di arma da fuoco o lame di coltelli. L'uomo è stato massacrato di botte fino alla morte. Le ipotesi più plausibili si dirigono verso un regolamento di conti tra extracomunitari ma il commissario Lorenzi dopo avere effettuate molte verifiche e ascoltati parecchi testimoni si fa una idea diversa. L'aiuto della



GINO MARCHITELLI
Milano non ha memoria
Fratelli Frilli,
Genova 2014,
pp. 224,
10,90 euro

giornalista Cristina Petrucci di Radio Popolare, della quale è innamorato, e certi atteggiamenti fastidiosi di chi lo circonda lo convincono che l'odio razziale questa volta è sostenuto da manovre controllate da qualcuno che non vuole che le violenze si fermino. L'intuito, la razionalità, la capacità di analisi, l'umanità, ma anche la debolezza di Lorenzi, emergono in questo ultimo libro assolutamente accattivante, dove Marchitelli fa

coesistere il pensiero tra finzione e verità, dove posiziona al punto giusto un pizzico di suspense che non guasta, dove un argomento fastidioso a molti, ma vero ed attuale, è raccontato in ogni pagina con sapienza e bravura, dove il sarcasmo rivolto a chi ha il potere è vivace e critico. Il titolo *Milano non ha memoria* è una frase senza dubbio incisiva e vibrante di sdegno. «Siete un popolo che dimentica in fretta, non avete memoria» è un pensiero contenuto nel libro rivolto a chi di noi ha perso o ha cancellato il ricordo di quando anni fa molti italiani hanno seguito la stessa strada dell'emigrazione. Non a caso Marchitelli mette su carta i suoi pensieri, esprimendo sempre difficoltà esistenziali o atteggiamenti che attanagliano il paese e le persone che ci vivono.

Catia Ghiringhelli

DA VENERDÌ A SECUGNAGO

UNA MOSTRA PER IL RECORD DI AGELLO: 80 ANNI FA L'IMPRESA CHE STUPÌ IL MONDO

Una mostra espositiva di riviste d'epoca e memorabilia per ricordare la storia dell'ottantesimo anniversario del record mondiale di velocità su idrovolanti dal casalese Francesco Agello che con un idrovolante MC72 conquistò il primato - un record tutt'ora imbattuto - sullo specchio d'acqua di fronte a Desenzano, il 23 ottobre 1934 a 709,209 chilometri orari. Il comune di Secugnago organizza per venerdì (inizio alle 21) nella sala consiliare municipale la mostra "Ali nel cielo. L'impresa di Agello nelle riviste d'epoca" con la presentazione del fumetto storico "L'uomo più veloce del mondo" realizzato dal disegnatore secugnaghesse Alessandro Colonna. «Il fumetto - spiega lo stesso Colonna - è nato da una collaborazione con l'associazione culturale Cenacolo degli artisti di Casalpusterlengo e Piacenzacomics, con i patrocini dei comuni di Crema, Secugnago e Casalpusterlengo, della Pro Loco casalese, del quotidiano "Il Cittadino" e con il contributo della Bcc e del Centro culturale Galmozzi di Crema». Il fumetto sul record di Agello si avvale di una parte storica con la ricostruzione della vita di Agello, della Coppa Schneider e del Record di alta velocità di Desenzano del Garda, oltre ad interventi di Ferruccio Pallavera, direttore de «Il Cittadino», dell'artista Ottorino Buttarelli, del maestro Aldo Milanese e del vignettista Lele Corvi. Alla presentazione interverrà il giornalista Francesco Dionigi, autore della prefazione al fumetto, e l'ingegnere aerospaziale Aldo Scotti di Crema. La mostra "Ali nel cielo" rimarrà aperta al pubblico anche sabato 7 e domenica 8 febbraio e sarà liberamente visitabile dalle ore 15 alle 18.